



◆ **Il leader Cgil: «La pulizia etnica si sta realizzando nonostante l'intervento armato della Nato»**

◆ **D'Antoni: «Torni la diplomazia» Larizza: «Non ci piacciono le bombe, ma Milosevic va fermato»**

Bari, centomila in piazza con i sindacati per la pace

Cofferati: «La guerra si è dimostrata inefficace»

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

BARI «La pulizia etnica si sta realizzando con il sacrificio di donne, bambini, vecchi e uomini, e nel contempo la guerra mostra tutta la sua inefficacia, con il rischio di degenerazione in un conflitto di terra dagli esiti incontrollabili». Sta qui, nella frase centrale del comizio di Sergio Cofferati, la natura vera della manifestazione per la pace che ieri Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto a Bari. Una bella manifestazione, ricca di colori e piena di gente. Centomila, per un entusiasta Sergio D'Antoni, 70mila, per un pignolo funzionario di polizia che scruta il lunghissimo corteo col binocolo d'ordinanza. Comunque una grande manifestazione di donne, lavoratori, pensionati, operai delle fabbriche e impiegati venuti da tutta Italia. Carichi di entusiasmo ma anche di dubbi su questa guerra alle porte di casa che non accenna a finire, su questa «contingente necessità» che per loro, abituati da decenni a scendere in piazza per la pace, sta diventando un vero e proprio incubo che terremota le coscienze, divide le famiglie e i compagni di lavoro, incolla tutti davanti a quelle scene televisive di bombardamenti e deportazioni, di bambini piangenti e donne morenti, di campi dove si affolla una umanità dolente. Sono venuti dal Trentino - un viaggio allucinante iniziato martedì sera alle 21 e finito la mattina dopo alle otto - da Liguria, Toscana, Lombardia, Sicilia e Campania, con la testa affollata di domande, ma determinati ad ottenere la pace, la fine dei massacri e dei bombardamenti. Subito!

E sono divisi. Meris, impiegata di Rimini: «L'Europa e la Nato non devono accettare le ipotesi



di tregua proposte da Milosevic. È una truffa!». Regge uno striscione della Funzione pubblica Cgil insieme alla sua amica Daniela, operaia in una fabbrica di Sant'Arcangelo di Romagna, che la pensa in modo opposto. «L'Europa deve muoversi, valutare le proposte dei serbi, fargli scoprire le carte e fermare i bombardamenti». Trova, Daniela, una sponda nel suo segretario generale, che non è disposto a chiudere la porta in faccia al leader serbo. «La tregua proposta da Milosevic - dice Cofferati - non offre certezze, ma è comunque un segno di novità, certa-

LA SINISTRA CGIL
Si dissocia perché non è stata chiesta la cessazione immediata dei bombardamenti

mente contraddittorio, ma anche un segno così debole non va lasciato cadere». Daniela è soddisfatta, e intanto nel lungo corteo che blocca il centro di Bari si mescolano i linguaggi e fin

anche le musiche. Il rap dei «99 posse» è sparato senza risparmio di watt dalla macchina di Rifondazione e quasi copre

Dalla irradiato dagli altoparlanti di Cgil, Cisl e Uil. Ci sono i comunisti di Cossutta, militanti generosi e inossidabili. «Non si costruisce la pace con la guerra», porta scritto su un cartello appeso al collo Emiliano, operaio di Sarzana, La Spezia. «Milosevic è un fascista, ma anche gli Usa hanno la loro responsabilità», aggiunge contorcendosi in un lungo ragionamento. Non hanno dubbi, beati loro, Patrizia e Luciano, militanti fiorentini del partito di Bertinotti: «È colpa dei fascisti Usa, D'Alema è servo della Nato». Li stoppiano con una domanda sui

massacri in Kosovo. «Esagerazioni Tv, e comunque la guerra nasce dalla caduta del muro di Berlino, quando c'era il maresciallo Tito la Jugoslavia viveva in pace». È un corteo dalle mille voci. Assenti solo quelle della sinistra sindacale Cgil, che ha deciso di dissociarsi dalla manifestazione «perché non è stata chiesta la cessazione immediata dei bombardamenti Nato». Una scelta che Cofferati non commenta, «uno psicodramma», è il giudizio che Sergio D'Antoni si lascia sfuggire. Le bandiere del sindacato si confondono con i gonfa-

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati durante la manifestazione per la pace in Kosovo. A sinistra un momento del corteo

Turati



lioni, più di cento, arrivati dai comuni di tutta Italia. I cappellini rossi del sindacato pensionati si mescolano alle divise dei vigili mandati dai sindaci. C'è la sinistra in piazza con Pietro Folea, Claudio Fava, Alfiero Grandi e Barbara Pollastrini per i ds, Marco Rizzo per i Comunisti italiani, e il professor Beppe Vacca, candidato a sindaco di Bari. Ma il più «dalemiano» di tutti è Pietro Larizza, il sanguigno segretario della Uil. «Sono, senza riserve, con D'Alema. Sono con il presidente del Consiglio italiano e non con Slobodan Milosevic», dice aprendo il comizio che chiude la manifestazione. «Non ci piacciono le bombe della Nato, ma il primo atto di pace deve essere la fine del genocidio dei kosovari: Milosevic deve fermare definitivamente i massacri, non sospendere per un giorno, uno solo, le esecuzioni». La folla applaude convinta, vuole a tutti i costi la fine della guerra e lo fa capire gridandolo a squarciagola quando D'Antoni scandisce il suo «cessino le armi, si avvia un negoziato duraturo».

SERGIO D'ANTONI
Lo scandisce: «Cessino le armi e si avvia un negoziato duraturo»

strato tutta la debolezza di «una politica estera di basso profilo». È il momento, allora, che i paesi della Nato decidano «collegialmente» di dar vita ad una iniziativa «che verifichi se da parte di Milosevic c'è una reale disponibilità al ritiro delle truppe speciali e al ritorno dei profughi nelle loro case». Poi, il leader della Cgil dice quello che i settantamila sotto il palco vogliono sentire: «A queste verifiche la Nato legghi la disponibilità a far cessare i bombardamenti». La manifestazione finisce così, per molti ci sarà un'altra dura notte in treno per tornare a casa. «Torno con qualche speranza in più», confessa Adriana, cappelino dello Spi di Arezzo in testa a proteggerla dal sole. La piazza si svuota con lentezza, mentre una ragazza continua a mostrare il suo personalissimo cartello: «Ma se tutti vogliono la pace, perché c'è ancora la guerra?».

«La Nato metta alla prova Milosevic»

Il Vaticano punta sul negoziato. A Belgrado incontro con Rugova

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, contrariamente alle attese di quanti erano convenuti ieri all'udienza generale e degli osservatori, non ha ritenuto opportuno aggiungere altro per commentare la «tregua unilaterale» proposta da Milosevic, rispetto alla nota vaticana della sera prima che l'aveva definita «un passo importante verso la pace» se subordinato ad alcune garanzie da verificare.

La posizione vaticana, quindi, rimane ferma sul fatto che «continuare con la violenza», da parte dei serbi e con i bombardamenti, allontanerebbe «la ricerca negoziata della pace e dell'umana convivenza». E nel ribadire con forza questa linea «L'Osservatore Romano» scrive oggi che «non va lasciato alcunché di intentato per arrivare subito alla pace», perché «solo con la pace sono possibili i soccorsi ai profughi». Perciò - sottolinea - «ogni offerta che faccia tacere le armi va presa sul serio, anche se viene dal dittatore Milosevic», il quale, anzi, «va messo alla prova e non sbrigativamente liquidato, definendo solo tattica la sua proposta di tregua».

Il Papa, quindi, d'accordo con questa linea che contrasta

con i netti «no» di Clinton e dalla Nato alla proposta di Belgrado, ha preferito non intervenire ieri. Anche perché intende valutare due fatti nuovi: le dichiarazioni rilasciate ieri mattina a Ginevra da Kofi Annan, di netta condanna di Milosevic, e la nuova iniziativa russa di altro segno, con la lettera inviata ai sette capi di stato e di governo dei paesi del G8 da Eltsin per affermare che la proposta di Milosevic «è un'occasione da non perdere, se si vuole evitare il peggio».

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, intervenendo ieri mattina all'ultima riunione di questo secondo della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, tenutasi a Ginevra, ha detto che sono «assassini» coloro che si macchiano di «pulizia etnica» come è accaduto nel Kosovo. Un'accusa forte e precisa contro Milosevic. Kofi Annan ha aggiunto che «essi sono nostri nemici, senza distinzione di razza, religione, nazionalità, e soltanto nella loro sconfitta potremo riscattare la promessa di questa

grande Organizzazione delle Nazioni Unite» perché sui fatti denunciati grava «un'ombra scura di genocidio». Kofi Annan si è schierato, così, dalla parte della Nato e della manie-



ra forte da usare contro Milosevic, mentre la Santa Sede sperava e spera ancora in una sua possibile mediazione perché si riesca ad uscire dalla guerra che allontana la pace.

Il secondo fatto nuovo riguarda la lettera di Eltsin, il quale sostiene che «tre dei cinque punti indispensabili della

Nato per sospendere i bombardamenti (cessazione del fuoco nel Kosovo, ritorno dei profughi e vasta autonomia alla regione con maggioranza di etnia albanese) sono stati accet-

tore Romano», secondo cui «il dittatore Milosevic va messo alla prova» pur di conseguire la pace. Ed a confermarci che il Papa «è molto preoccupato del destino dei profughi e per gli sviluppi della situazione» è stata la signora Sadako Ogata, Alto Commissario Onu per i Rifugiati, che abbiamo incontrato dopo l'udienza pontificia ed il colloquio avuto, successivamente, con il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. La signora Ogata ci ha detto che «il Santo Padre ha voluto sapere come l'agenzia dell'Onu fa fronte all'emergenza profughi» tanto da chiedere «la mobilitazione della comunità internazionale», assicurando «una fattiva solidarietà delle organizzazioni cattoliche per i profughi». Ma se non tacciono le armi tutto rischia di diventare più complicato. Molto significativamente, la signora Ogata ha detto che «la soluzione di questo grave problema e della situazione generale è solo politica». Perciò, la diplomazia vaticana è di nuovo alla ricerca di nuove strade, verso la Russia attraverso il Nunzio a Mosca, mons. John Bukovsky, e quello a Belgrado, mons. Abril y Costello Santos. Questi, ieri pomeriggio, ci ha confermato che i suoi «contatti con il governo jugoslavo e con il Patriarcato ortodosso serbo continuano perché qual-



Dei bambini a Belgrado con dei cartelli contro la guerra

che cosa di nuovo accada». Ed a Belgrado si trova, da ieri mattina, una delegazione della Comunità di S. Egidio, guidata da monsignor Vincenzo Paglia, dal prof. Roberto Morozzo Della Rocca e da Claudio Betti, che ha già avuto un colloquio con il leader kosovaro Rugova. Il numero

due della Comunità, Mario Marazziti, partito ieri sera per Tirana per raggiungere Keres ed il Kosovo, ci ha detto che «dalla guerra si esce solo se si ricomincia a parlare da parte di tutti». Spiegando, in tal modo, la missione della Comunità a Belgrado, a livello politico e religioso, e tra i profughi.

